

FRANCESCA ANGIÒ

POSIDIPPO DI PELLA, 118 AUSTIN-BASTIANINI  
(PBEROL INV. 14283, MP<sup>3</sup> 1436, LDAB 3850, SH 705):  
OSSERVAZIONI E CONFRONTI\*

\*Rielaborazione di una precedente versione presentata all'Università di Trento (ottobre 2013)  
su invito del Professor Luigi Belloni.



### **Abstract**

A new reconstruction of 118 Austin-Bastianini (= *SH* 705), especially based on K. Tsantsanoglou, *Critical Observations on Posidippus' Testament* (118 A. -B.), «ZPE» 187 (2013), pp. 122-131 (vv. 12-14 and 19-21), J. Kwapisz, *Posidippus 118. 15 A. -B. (SH 705. 14): the Nile, not the Isles*, «ZPE» 172 (2010), pp. 27-28, and on a new interpretation (v. 18), is proposed. Some comparisons with «old» and «new» Posidippus (PMilVogl VIII 309) and some with Callimachus, Ἀΐτια, Prologue and Epilogue, are presented.

### **Keywords**

Posidippus, «old» and «new» Posidippus (PMilVogl VIII 309), Callimachus

Il componimento, in distici elegiaci, ci è pervenuto su due tavolette cerate (24 x 10 cm; 1,5 cm di spessore) unite in un dittico, provenienti dall'Egitto e datate per la scrittura al I sec. d.C. Si conservano al Museo Egizio di Berlino (inv. 14283) e sono ormai molto deteriorate («now in disastrous condition», secondo R. Cribiore)<sup>1</sup>. Nella prima colonna della prima tavoletta ci sono i versi da 1 a 11, nella seconda colonna i versi da 12 a 23; nella seconda tavoletta i versi da 24 a 28. La scrittura è prima accurata (nella prima colonna e fino alla seconda), poi, con Μακηδόνες (v. 15), diventa corsiva. Nella seconda metà, più stretta della prima, da cui la separa una linea verticale, lo scriba è costretto qualche volta a scrivere sul bordo. Abbondano gli errori di vario tipo. Correzioni, quasi tutte in corsivo (ora sopra il rigo, ora sopra quello che era stato scritto originariamente), e aggiunte appartengono alla stessa mano. R. Cribiore<sup>2</sup> ritiene che le tavolette siano l'esercizio di un «advanced student», che aveva imparato il testo a memoria e poi lo aveva trascritto.

H. Diels, che pubblicò le tavolette nel 1898<sup>3</sup>, invero in maniera alquanto

<sup>1</sup> R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, p. 270.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> H. DIELS, *Die Elegie des Poseidippos aus Theben*, Sitzungsberichte der Akad. der Wiss. zu Berlin 1898, pp. 847-858.

infelice, riteneva che il Posidippo nominato nel testo fosse un poetaastro di Tebe in Egitto del I sec. d.C., cioè della stessa età delle tavolette, per la lettura che faceva dell'inizio del pentametro del v. 8, τείχε' [Αἰ]γυπ[τ]ῆς (con errore metrico imputato all'autore), da riferire a Θήβης del verso precedente, anche se si era posto il problema della possibile identificazione con l'epigrammista. Del testo diede notizia W. Crönert nel 1901<sup>4</sup>, definendolo «ein Lied auf das Alter, aber ohne jede Kunst und verständige Anordnung der Gedanken». Nel 1911 W. Schubart lo ripubblicò con nuove letture nella raccolta *Papyri Graecae Berlinenses* (nr. 17), ma non lo accolse, d'accordo con Wilamowitz, nel quinto volume dei *Berliner Klassiker Texte*, per l'opposizione di Diels. Morti ormai sia Diels che Wilamowitz, Schubart ne diede, nel 1932, una nuova edizione, notevolmente migliorata<sup>5</sup>, ed espresse un giudizio meno severo: «Es ist keine hohe Kunst, immerhin ein Beispiel einer gewiss reichen Gattung» (p. 298), ipotizzando che un poeta modesto o uno studente volesse comporre un'elegia imitando Posidippo, oppure che uno scolaro o un ammiratore in Egitto volesse trascrivere a memoria un componimento di Posidippo, e segnalando in ogni modo le somiglianze con gli epigrammi, citati secondo la dissertazione berlinese del 1905 curata proprio da un allievo di Wilamowitz, P. Schott<sup>6</sup>, che, naturalmente, dato che i relatori erano Wilamowitz e lo stesso Diels, non aveva incluso il nuovo testo.

Nel frattempo, nel 1918, O. Weinreich<sup>7</sup>, sulla base dell'iscrizione del decreto di Thermon in Etolia, che sarebbe poi stata pubblicata nel 1932 da G. Klaffenbach (*I. G. IX 1<sup>2</sup>, 17 A, 24-25, del 263/2 a.C.*), con cui dalla Lega Etolica veniva conferita la prossenia a Ποσειδίππῳ τῷ ἐπιγραμματοποιῷ Πελαίῳ, mostrava appunto che il poeta era originario di Pella. Solo nel 1952, però, C. A. Trypanis<sup>8</sup> collegò un decreto di Delfi con cui si concedevano la prossenia ed altri privilegi (ξενία, προμαντεία, προδικία, ἀσυλία, ἀτέλεια) a Posidippo e ad Asclepiade (276/5 o 273/2 a.C.) con i vv. 9 ss. del nostro

<sup>4</sup> W. CRÖNERT, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen: Elegie eines unbekanntenen Poseidippos von Theben*, «APF» 1 (1901), pp. 502-539, pp. 517-518.

<sup>5</sup> W. SCHUBART, *Posidippus redivivus*, *Symbolae Philologicae O. A. Danielsson octogenario dicatae*, Uppsala 1932, pp. 290-298.

<sup>6</sup> P. SCHOTT, *Posidippi epigrammata collecta et illustrata*, diss. Berlin 1905. Per Wilamowitz, Diels e Schott cf. L. Lehnus, *Posidippo nel tempo*, in V. DE ANGELIS (ed.), *Un poeta ritrovato. Posidippo di Pella*, Giornata di studio, Milano 23 novembre 2001, Milano 2002, pp. 25-31, pp. 28-29.

<sup>7</sup> O. WEINREICH, *Die Heimat des Epigrammatikers Poseidippos*, «Hermes» 53 (1918), pp. 434-439, pp. 436-438.

<sup>8</sup> C.A. TRYPANIS, *Posidippus and Delphi*, «Classical Review» n. s. 2 (1952), pp. 67-68.

componimento (che attribui all'autore di epigrammi), in cui ci sarebbe stato un riferimento alla προμαντεία. Nel 1953 W. Peek<sup>9</sup> fece le stesse osservazioni, riprendendo per l'attribuzione a Posidippo. Che il testo fosse stato trascritto a memoria era dimostrato dal fatto che, come sempre succede in questi casi, fossero state ricordate meglio la prima e l'ultima parte.

Nel 1963 H. Lloyd-Jones, giovandosi dell'aiuto di J.W.B. Barns<sup>10</sup>, ripubblicò e commentò il testo in maniera egregia. Da allora, parecchi lavori hanno contribuito ad una sempre migliore comprensione del componimento, primo tra tutti l'importante articolo di A. Barigazzi<sup>11</sup>. L'opera è stata inclusa, con un ricco apparato critico, nel *Supplementum Hellenisticum* di H. Lloyd-Jones e P.J. Parsons (1983)<sup>12</sup> e definita, con la prudenza che caratterizza i due insigni editori, come «epigramma vel elegia: poematum σφραγίς». Nel 1987 il testo è stata di nuovo pubblicato da E. Fernández-Galiano<sup>13</sup>, con apparato critico, traduzione in spagnolo e commento, e nel 2002 da C. Austin e G. Bastianini<sup>14</sup>, con apparato critico e doppia traduzione, in italiano e in inglese.

L'iniziale incompienza dell'importanza dell'elegia era dovuta soprattutto agli errori di cui le tavolette erano piene, attribuiti all'autore anziché allo scriba. Errori ortografici, in parte dovuti alla pronuncia (itacismi), in parte a negligenza, scambi di lettere, confusione delle desinenze, inserimento di lettere superflue o, al contrario, omissione di una o più lettere. Numerose, come si è detto, sono le correzioni, ora sopra il rigo, ora sovrapposte alla scrittura precedente. A metà del v. 10 sulla tavoletta non ci sono tracce di scrittura, probabile indizio di una trascrizione a memoria. Per l'invocazione iniziale alle Muse e ad Apollo il componimento, in 14 distici elegiaci, si presenta come un ὕμνος κλητικός. È comunemente noto come «elegia della vecchiaia», perché il poeta fa riferimento a questa fase della sua vita (vv. 5 e 25), o come «elegia-σφραγίς», in quanto il suo nome, che ricorre ai vv. 5 e 9, la prima volta in relazione alle Muse, la seconda ad Apollo, imprime un sigillo alle considerazioni personali sulla sua attività di poeta e sulle sue aspettative, non

<sup>9</sup> W. PEEK, *Poseidippos* in *RE* XXII 1 (1953), coll. 440-442.

<sup>10</sup> H. LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus*, «*JHS*» 83 (1963), pp. 75-99 e ID., *A Postscript*, «*JHS*» 84 (1964), p. 157 (= *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea, The Academic Papers*, Oxford 1990, pp. 158-195).

<sup>11</sup> A. BARIGAZZI, *Il testamento di Posidippo di Pella*, «*Hermes*» 96 (1968), pp. 190-216.

<sup>12</sup> H. LLOYD-JONES-P.J. PARSONS, *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York 1983, nr. 705, pp. 340-343.

<sup>13</sup> E. FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidipo de Pella*, Madrid 1987, nr. XXXVII, pp. 181-197.

<sup>14</sup> C. AUSTIN-G. BASTIANINI (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002 (di qui in avanti AB), nr. 118, pp. 148-151.

solo per quanto riguarda la consapevolezza dell'importanza della poesia ai fini del conseguimento della fama e degli onori (e non manca l'attenzione ai beni materiali da trasmettere ai figli), ma anche per quanto riguarda la vita ultraterrena. Per questo Barigazzi definisce l'elegia il «testamento» di Posidippo. Discutendo il suggerimento di Lloyd-Jones, secondo cui si sarebbe trattato della σφραγίς iniziale di una collezione di poesie intitolata Γῆρας, Barigazzi aveva ipotizzato piuttosto che l'elegia chiudesse l'edizione di tutto Posidippo<sup>15</sup>. L'ipotesi di Lloyd-Jones è stata modificata da K. Gutzwiller<sup>16</sup>, nel senso che potremmo avere qui il componimento conclusivo degli epigrammi del papiro milanese, o di un'altra raccolta più ampia da cui era stata selezionata quella milanese.

Ai vv. 1-2 Barigazzi<sup>17</sup>, con cui concordo, preferisce, nel testo dell'elegia, una delle due inevitabili correzioni del tràdito φοιβω χρυσολυρεω, quella di χρυσολύρεω in χρυσολύρη, all'altra, di φοιβω in Φοίβου proposta da Diels (παρὰ Φοίβω / χρυσολύρη piuttosto che παρὰ Φοίβου / χρυσολύρεω), confrontando il v. 6 di quello che è ora l'epigramma \*XXXI Fernández-Galiano, Ἀπόλλωνος πὰρ τριπόδεσσι (vd. *infra*), oltre che il v. 1 di un altro componimento di provenienza epigrafica, ora ugualmente incluso nell'edizione di Fernández-Galiano con il numero \*XXXVI, Φοῖβον παρὰ Πύθιον (i due epigrammi non sono stati accolti nell'edizione di Austin e Bastianini). Il poeta alluderebbe alle proprie precedenti composizioni (καλόν) che le Muse possono aver ascoltato presso il tempio di Apollo. Si acquisterebbe così il parallelismo delle espressioni «presso Febo» («presso il tempio di Febo») (v. 1) e «vicino all'Olimpo» (v. 3). Concorda con Barigazzi Fernández-Galiano che, nel commento a \*XXXI 6, aggiunge il riferimento a Teocrito, *Id.* VII 101, παρὰ τριπόδεσσι ed a Callimaco, *Del.* 182, παρὰ τριπόδεσσιν ἐμείο<sup>18</sup>. Seguendo Diels al v. 1, E.A. Barber, *ap.* Lloyd-Jones<sup>19</sup>, precedendo lo stesso Lloyd-Jones<sup>20</sup> e correggendo come lui Ὀλύμπου al v. 3, aveva pensato non al monte Olimpo, ma al mitico flautista frigio, ottenendo così il parallelismo «da Febo» / «da Olimpo». L'introduzione del flautista appare in realtà estranea

<sup>15</sup> BARIGAZZI, *Il testamento* cit., pp. 201-202.

<sup>16</sup> K. GUTZWILLER, *The Literariness of the Milan Papyrus or 'What Difference a Book'?*, in K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus: A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, pp. 287-319, pp. 317-319.

<sup>17</sup> BARIGAZZI, *Il testamento* cit., pp. 196-198.

<sup>18</sup> FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidipo de Pela* cit., rispettivamente pp. 185-186 e p. 165

<sup>19</sup> LLOYD-JONES, *The Seal* cit., p. 99 n. 38.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 83-84.

al contesto, in cui prevalgono elementi geografici relativi alle Muse e ad Apollo<sup>21</sup>.

Alcuni studiosi, tra i quali di recente Austin e Bastianini, preferiscono, al v. 5, la correzione *συναείρατε* proposta, invero dubitativamente, da W.H. Friedrich<sup>22</sup>, del trådito *συναείσαδε*, facilmente corretto da Diels in *συναείσατε*. A difesa di *συναείσατε* si possono addurre *PMG* 935, 3, *θεαί* (le Muse), *δεῦρ' ἔλθεται ἄπ' ὠρανῶ / καί μοι συναείσατε τὰν Ματέρα* (inno del IV sec. a.C. alla Madre degli dèi, *IG* IV I<sup>2</sup>, 131) e Teocrito X 24, *Μοῖσαι Πιερίδες, συναείσατε τὰν ῥαδιάν μοι παῖδ(α)* (vd. anche *infra* per la difesa di V. Di Benedetto).

Al v. 6 W. Lapini<sup>23</sup> propone di correggere *δέλτων*, correzione del trådito *δέλτου[ς]* con il *sigma* finale cancellato, in *Δηοῦς*, le «colonne di Demetra», espressione in verità non altrimenti attestata. Per la difesa del testo trådito al v. 6 sono significativi alcuni confronti: Euripide, *Iph. Aul.* 798-799, fa menzione dei *μῦθοι* contenuti *ἐν δέλτοις Πιερίσιν*; in 117 AB le Muse, invocate al v. 1 come *Μοῦσαι φίλαι*, sono ugualmente associate all'opera scritta (*τὸ γράμμα*, v. 1), in un contesto elogiativo, purtroppo lacunoso, che riguarda un poeta considerato come un «fratello», di cui vengono riconosciute le elevate capacità intellettuali (*τῶν ἐπέων σοφίη*, v. 2; *κάλ' ἐπισταμενί . ἦν*, v. 4); nell'epigramma di Asclepiade *AP* IX 63, 4, la *Lide* di Antimaco viene lodata come *τὸ ξυνὸν Μουσῶν γράμμα καὶ Ἀντιμάχου*; il motivo delle tavolette in relazione alla composizione di versi ricorre anche nella parte proemiale degli *Aitia* di Callimaco (fr. 1, vv. 21-22 Pf. ); sono le *σελίδες* ad assicurare la gloria poetica di Saffo in 122, 5-6 AB; in *AP* VII 21 (Simia) *ἀθανάτοις . . ἐν σελίσιν* risiede l'immortalità di Sofocle; in *SH* 969, 4, frammento elegiaco anonimo della stessa epoca di Posidippo, la gloria di uno sconosciuto comandante militare è affidata ai libri (*ἐν βύβλοις*), espressione che ricorre anche in 137, 3 AB del «vecchio» Posidippo. Se la richiesta di aiuto alle Muse, infine, riguarda la composizione di versi, si comprende bene perché il poeta voglia essere eternato nell'agorà mentre tiene in mano un «libro» (vv. 17-

<sup>21</sup> B.M. GAULY, *Poseidipp und das Gedichtbuch. Überlegungen zur Sphragis und zum Mailänder Papyrus*, «ZPE» 151 (2005), pp. 33-47, ritiene che ci troviamo «in einer Landschaft der Poesie, die von allen Göttern der Dichtkunst bevölkert wird» (p. 39).

<sup>22</sup> W.H. FRIEDRICH, ap. E. HEITSCH, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, Abhand. d. Akad. d. Wiss. in Göttingen, pil. - hist. Kl., dritte Folge Nr. 49, Göttingen 1961<sup>1</sup>, p. 21. Contro l'erroneo inserimento nella raccolta cf. A. WIFSTRAND, «Gnomon» 35 (1963), pp. 465-468, p. 466.

<sup>23</sup> W. LAPINI, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007, cap. I. 6., *Il Sigillo*, pp. 108-136, pp. 122-127.

18)<sup>24</sup>. Va ancora notato un duplice parallelismo: come Posidippo nomina se stesso sia nell'invito alle Muse sia nella richiesta ad Apollo, così d'oro è la lira del dio, definito con il raro epiteto χρυσολύρης al v. 2, come d'oro sono le colonne delle tavolette delle Muse.

Al v. 7 le tavolette hanno ελικωνίδες corretto in Ἐλικωνίδες da Diels, in Ἐλικωνίδας da Schubart, nel primo caso come vocativo riferito alle Muse, nel secondo come accusativo da concordare con σκοπιάς.

Al v. 8, mentre Schubart legge Πιπλῆϊης e Barigazzi preferisce Πίπλειαί, come vocativo riferito alle Muse, K. Tsantsanoglou<sup>25</sup> legge ora Πιπλήϊης, sempre in riferimento a Tebe, che sarebbe da identificare con Dion, come aveva già proposto Schubart. Tebe Piplea era stata invece considerata Tebe beotica da Lloyd-Jones, mentre da Diels in poi molti, tra cui Barigazzi, che però all'epiteto «Pimplea» sostituisce ἔτ' ἄλλοδαπῆς, hanno optato per Tebe egizia. Secondo C. Austin<sup>26</sup> si tratterebbe di Pella, la città di origine del poeta. Nella parte finale del v. 8, dove prudentemente Lloyd-Jones pone la *crux*, si oscilla tra <Κα>σταλίδες di Schubart, ἔτ' ἄλλοδαπῆς di Barigazzi e κείς ἄλαδε di Tsantsanoglou (le tavolette hanno σταλαδες corretto da [ ἠσθηλεδα. [ ). Per risolvere la difficoltà creata dalle Muse «Castalidi» che dovrebbero spostarsi lontano, dal Parnaso fino in Macedonia (Dion), Tsantsanoglou<sup>27</sup> propone una nuova lettura, accettando al v. 7 Ἐλικωνίδες in luogo di Ἐλικωνίδας: le Muse, invocate come Eliconidi, dovrebbero lasciare le vette (*scil.* dell'Olimpo) e scendere a Tebe Piplea (Dion) ed al mare. Le Muse Eliconidi, peraltro, non sarebbero quelle di Esiodo, ma le Muse del fiume Elicone, che dopo un corso iniziale, in parte sotterraneo, assume il nome di Βαφύρας e sfocia in mare vicino a Dion, che nell'antichità era quasi sul mare. Con εἰς ἄλαδε sarebbe recuperato un *hapax* omerico (*Od.* X 351). Situata alle falde settentrionali dell'Olimpo, Dion era la città sacra dei Macedoni in Pieria. Sarebbe stata chiamata qui Tebe, secondo lo studioso greco, perché Tebe egizia era la città sacra a Zeus-Ammon allo stesso modo di Dion, sacra a Zeus Olimpico, come indica il nome stesso, Δῖον (ἄστυ). La traduzione dei vv. 7-8 sarebbe dunque: «Leave the heights (*sc.* of Olympus), Heliconians (*sc.* Muses of the river Helicon), and

<sup>24</sup> Cf. P. BING, *The Well-Read Muse. Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets*, Göttingen 1988, pp. 15-16. Per l'argomento vd. anche pp. 33 ss.

<sup>25</sup> K. TSANTSANOGLOU, *Critical Observations on Posidippus' Testament* (118 A.-B.), «ZPE» 187 (2013), pp. 122-131.

<sup>26</sup> C. AUSTIN, *Posidippus and the Mysteries. . . of the Text*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (edd.), *Il papiro di Posidippo un anno dopo. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze 13-14 giugno 2002*, Firenze 2002, pp. 7-19, p. 17.

<sup>27</sup> TSANTSANOGLOU, *Critical Observations* cit., pp. 122-125.



come (down) to the walls of the Pipleian Thebes (sc. of the city of Zeus of Olympus) and to the sea».

All'interpretazione di Tsantsanoglou mi sembra tuttavia che si possano muovere alcune obiezioni. Dal punto di vista stilistico verrebbe a mancare un epiteto per σκοπιάς, con la necessità di sottintendere di quali vette si tratta. In due significativi confronti che sono stati adottati già da Schubart (vd. *infra*), per βαίνετε, Κασταλίδες, precisamente 116, 8 AB e \*113, 15 AB (= SH 978, 15), il vocativo, rispettivamente ἀγναί, . . . , θυγατέρες e Κρηναίδες, è accostato immediatamente a βαίνετε, mentre, secondo la proposta di Tsantsanoglou, si troverebbe distanziato, nel verso precedente. Difficile sarebbe stato soprattutto riconoscere il riferimento al fiume Elicone, come vuole lo studioso greco, e non quello più immediato, consacrato dalla tradizione poetica a partire da Esiodo, alle Muse dell'Elicona.

Preferirei pertanto aderire piuttosto all'identificazione di Tebe Piplea con Tebe beotica, sostenuta da Lloyd-Jones nel 1964, non senza qualche perplessità («for we have no reason to connect him with this city», p. 86), ma che *cum Helicone bene congruit*, secondo la successiva annotazione di Lloyd-Jones e Parsons nel *Supplementum Hellenisticum* (p. 342). L'opera perduta Ἀσωπία, dal cui titolo si potrebbe dedurre che celebrasse Asopo, che «played an important part in Theban mythology», come scrive Lloyd-Jones (p. 87), e che pertanto potrebbe costituire un elemento a favore di Tebe beotica, è avvolta da totale incertezza, che riguarda anche il titolo (Ἀσωπία? Αἰθιοπία? vd. 145 e 146 AB): di qui le giustificate, ulteriori perplessità di Lloyd-Jones (pp. 86-87).

Tentare di stabilire i possibili spostamenti di Posidippo è estremamente difficile. La pubblicazione del PMilVogl VIII 309 attribuito al poeta di Pella<sup>28</sup> ha aggiunto solo pochi elementi ai pochissimi precedentemente conosciuti, tra cui l'esaltazione di Arsinoe II Filadelfo in epigrammi della sezione ἀναθηματικά e di vittorie conseguite negli agoni panellenici da vari membri della dinastia dei Tolemei, senza peraltro che ci sia accordo tra gli studiosi sull'identificazione dei personaggi e quindi sulle date, in alcuni epigrammi della sezione ἱππικά<sup>29</sup>. Se il poeta abbia soggiornato ad Alessandria in periodi diversi della

<sup>28</sup> G. BASTIANINI-C. GALLAZZI, *Posidippo di Pella. Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, edizione, traduzione e commento, con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001.

<sup>29</sup> L. CRISCUOLO, *Agoni e politica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo*, «Chiron» 33 (2003), pp. 311-333, si mostra favorevole all'identificazione di Tebe con la città della Beozia (p. 312 n. 7); nel tentativo di ricostruire le tappe della vita di Posidippo, ritiene che «un soggiorno tardivo ad Alessandria o anche, e con meno plausibilità, una sua attività encomiastica in Grecia per Berenice e Tolemeo, dopo il 250 a.C., in anni pericolosi per chi sostenesse nemici di Antigono, appare scarsamente credibile» (p. 330). La studiosa, che concorda

sua vita e dove si sia recato negli intervalli non sappiamo; non si può tuttavia escludere, almeno (o soltanto) come ipotesi, una presenza a Tebe di Posidippo alle soglie della vecchiaia nel 245, anno in cui la Lega Etolica, con la battaglia di Cheronea (Polyb. XX 4, 4-5; Plut., *Arat.* 16, 1), aveva conquistato la Beozia (in tal caso Posidippo, nato verso la fine del IV secolo, avrebbe avuto all'incirca settant'anni)<sup>30</sup>. Il poeta, che dalla Lega Etolica aveva avuto nel 263/2 il conferimento della prossenia, si sarebbe potuto recare da Alessandria a Tebe forse nel desiderio di rinsaldare i suoi legami sia con la Lega Etolica, sia con il santuario di Delfi, dal quale ugualmente Posidippo aveva avuto la prossenia (276/5 o 273/2) e di cui gli Etoli, sfruttando la vittoria sui Celti, avevano il controllo, per averne il loro esercito arrestato l'avanzata nel 279. Tebe di Beozia poteva essere anche solo una tappa di avvicinamento nel viaggio del poeta ormai vecchio verso la Macedonia. L'ipotesi non contrasta con il possibile atteggiamento dei sovrani egiziani, che in generale in questo periodo mantennero discreti rapporti con gli Etoli e con Delfi. Difficoltà potrebbe creare il fatto che a consentire alla Lega Etolica di rafforzarsi fosse stato Antigono Gonata, di cui è ben nota l'ostilità nei confronti dei Tolemei. Di contatti tra Antigono e Posidippo non sappiamo nulla, ma potrebbe essere utile il confronto con Alessandro Etolo, per il quale è attestata la presenza a Pella e ad Alessandria<sup>31</sup>. Dato il passato di Posidippo in Egitto, il favore degli Etoli e soprattutto di Delfi (a Delfi riportano il Parnaso e le Muse «Castalidi») poteva contribuire a far apparire l'ἑπιγραμματοποιός, agli occhi di Antigono, come una persona che aveva sempre tenuto alto il nome della terra da cui proveniva. Nel componimento colpisce l'insistenza su elementi che riportano alla Macedonia, come l'invozione iniziale alle Muse πολιήτιδες<sup>32</sup> e l'attribuzione a Tebe del poetico epi-

così con D.J. THOMPSON, *Posidippus, Poet of the Ptolemies*, in K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus* cit. n. 16, pp. 269-283, preferisce pertanto identificare Berenice, le cui vittorie equestri sono esaltate negli epigrammi della sezione ἱππικά 78, 79, 80, 82 AB del PMilVogl VIII 309, con la sorella di Tolemeo III Evergete, sposa nel 252 di Antioco di Siria, anziché con Berenice, sposa di Tolemeo III. Il *terminus ante quem* per l'attività di Posidippo sarebbe in tal caso precedente al 252, anziché al 247.

<sup>30</sup> Per la Lega Etolica vd. J.D. GRAINGER, *The League of the Aitolians*, Mnemosyne Supplem., 200, Leiden-Boston-Köln 1999 e J.B. SCHOLTEN, *The Politics of Plunder*, Berkeley-Los Angeles 2000.

<sup>31</sup> Cf. *Alexandri Aetoli Testimonia et fragmenta*, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento, a cura di E. MAGNELLI, Firenze 1999, p. 11.

<sup>32</sup> Per πολιήτιδες, inconsueto epiteto delle Muse (v. 1), preferirei pensare alle Muse che hanno sede in Macedonia, e dunque sono per Posidippo «della mia terra», come, in alternativa a «concittadine» del poeta, suggeriva BARIGAZZI, *Il testamento* cit., p. 197, ovvero «compatriote», in quanto tradizionalmente Pieridi, secondo la precisazione di V. Tammara (*Brevi note posidip-*

teto «Piplea», che riconduce alla sede macedone delle Muse, forse per sottolineare il legame con la terra di origine nel nome delle dee; l'affermazione del v. 17, Πελλάου γένος ἄμῶν; l'aspirazione ad ottenere riconoscimenti onorifici da parte dei Macedoni (vv. 15-16) ed infine l'adesione a culti misterici particolarmente diffusi in Macedonia, testimoniata nei versi conclusivi. Notevole, nell'economia dell'intero componimento, risulta anche lo spazio assegnato al responso oracolare di Apollo (vv. 9-16)<sup>33</sup>.

Nella parte centrale (vv. 9-23) purtroppo alcuni versi risultano gravemente danneggiati e lacunosi ed una parte non è stata trascritta dallo scriba (la seconda metà del v. 10), sicché la comprensione del testo è difficile e controversa. Seguo qui, per i vv. 12-14, la ricostruzione, a mio avviso persuasiva, di Tsantsanoglou<sup>34</sup>. Il senso è: possa tu (*scil.* Apollo, al quale sono rivolte le invocazioni «Cinzio, figlio di Leto, saettatore», vv. 9-10, e «signore», ὦ ἄνα, v. 14) proclamare anche per me e far risuonare dai penetrali del tuo tempio una fama immortale come hai fatto per Archiloco (τοῦ Παρίου, v. 12). Ci sarebbe qui il riferimento all'*Archilochion* dedicato a Paro alla metà del III sec. a.C., quindi da pochissimo tempo, da Mnesiepes, che aveva seguito l'oracolo del dio di Delfi<sup>35</sup>. Come conseguenza, il poeta si aspetta che lo onorino i Macedoni, sia quelli del Nilo, sia quelli che

pee, «Eikasmos» 21, 2010, pp. 217-219, pp. 218-219), piuttosto che vedere un riferimento all'altra città nominata nel testo, Tebe. Secondo BING, *The Well-Read Muse* cit., le Muse sono invocate da Posidippo come «fellow-citizen Muses» in quanto «to his mind Thebes is a second Pipleia» (p. 38).

<sup>33</sup> Il TRYPANIS, *Posidippus* cit., vedeva qui, come ho ricordato, un riferimento alla προμαντεία, in relazione al decreto di Delfi con cui era stata conferita a Posidippo la prossenia. FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidipo de Pella* cit., p. 189, sulle orme di Lloyd-Jones, pensa piuttosto, in maniera convincente, che qui ci potrebbe essere «simplemente una alusión a su pasado poético».

<sup>34</sup> TSANTSANOGLOU, *Critical Observations* cit., pp. 125-126, φήμηνα τὴν (ἀφ)εῖς, τὴν κατὰ τοῦ Παρίου, / τοίην ἐκχρήσασαις' τε καὶ ἐξ ἀδύτων κα'ναχήσαις' / φωνὴν ἀθανάτην, ὦ ἄνα, καὶ κατ' ἐμοῦ (con la ripresa, in parte, di una precedente proposta di D. Clay).

<sup>35</sup> Per il riferimento ad Archiloco vd. J. KLOOSTER, *Poetry as Window and Mirror. Positioning the Poet in Hellenistic Poetry*, Mnemosyne Supplem., 330, Leiden-Boston 2011, in particolare cap. 6. 2, *The Seal or Testament of Posidippus* (all'interno del cap. 6, *Persona, alias and alter ego in sphragis-poetry*), pp. 177-183. Non concordo peraltro con la studiosa quando sostiene che «it almost seems as if statues rather than his (*scil.* di Posidippo) actual works must proclaim his poetical success. His envisaged immortality is ensured by mystic initiation and sound morals rather than by the proverbial enduring *kleos* of poetry» (p. 183). Per Archiloco e Posidippo e per la lettura di alcuni epigrammi del PMilVogl VIII 309, specialmente del 63 AB, alla luce dell'elegia-σφραγίς, si può vedere A. BILLAULT, *Posidippe et les chemins de la subjectivité littéraire*, in P. CHIRON-F. CLAUDON (éds.), *Constitution du champ littéraire. Limites, intersections, déplacements. Actes du colloque de l'UFR de Lettres et Sciences Humaines de l'Université Paris 12-Val de Marne du 20 au 22 septembre 2007*, Paris 2008, pp. 19-31.

abitano sulle coste di tutta l'Asia. Mi sembra infatti convincente al v. 15 la recente proposta di J. Kwapisz<sup>36</sup>, che legge Νείλωι in luogo di νήσων. La lettura è soddisfacente per il significato ed è stata ora confermata dal punto di vista paleografico da Tsantsanoglou<sup>37</sup>, che ritiene possibile che ωι fosse scritto al di sopra, in un terzo rigo, e pertanto preferisce scrivere `οἱ τ' ἐπὶ Νείλωι`. Sarebbe così risolta la difficoltà finora ammessa nell'espressione «i Macedoni delle isole». A sostegno, si può confrontare il vanto con cui Posidippo rivendica l'origine da Pella, Πελλαῖον γένος ἄμόν (v. 17), con l'espressione Ἐορδαία γέννα, che Tolemeo II riferisce a se stesso, dall'Eordia, la regione della Macedonia da cui proveniva Tolemeo I, nell'ep. 88, 4 AB. Il confronto con Ἐορδαία γέννα potrebbe inoltre suggerire di preferire nel testo Πελλαῖον a πελλαίου delle tavolette, accolto da Tsantsanoglou. Sull'etnico 'macedone' si insiste anche in alcuni epigrammi della sezione ἱππικά (78, 14; 82, 3-4; 87, 2 AB), nonché in 36, 8 AB, della sezione ἀναθηματικά<sup>38</sup>, in riferimento a membri della dinastia tolemaica.

Secondo Tsantsanoglou, che identifica Tebe con Dion, Posidippo potrebbe aver preferito questa città a Pella nel timore di non essere gradito a corte, dove il poeta favorito era Arato, dato il suo durevole soggiorno presso i Tolemei, e non solo perché Dion era sacra alle Muse. Nel rivolgersi ai «Macedoni del Nilo e delle coste di tutta l'Asia» (vv. 15-16) per gli onori da conferirgli, seguendo il suggerimento dell'oracolo di Delfi, come era avvenuto per Archiloco, il poeta, osserva Tsantsanoglou, non chiede onori ai Macedoni della Grecia (cosa che, a mio avviso, sarebbe particolarmente strana se il poeta fosse ormai ritornato in patria), ma a quelli d'Egitto e dell'Asia, osservazione condivisibile, anche se si preferisce l'identificazione di Tebe Piplea con Tebe beotica. La vigorosa e fiera affermazione della propria origine macedone (Πελλαῖον γένος ἄμόν, v. 17) si spiega certamente meglio se il poeta non è nella natia Pella; se poi si accoglie il riferimento proposto a Tebe di Beozia ed agli anni intorno al 245, la presenza di Posidippo nella città beotica potrebbe coincidere con la cessazione dell'ostilità nei confronti della Lega Etolica da parte di Antigono Gonata. I «Macedoni del

<sup>36</sup> J. KWAPISZ, *Posidippus 118. 15 A. -B. (SH 705. 14): the Nile, not the Isles*, «ZPE» 172 (2010), pp. 27-28.

<sup>37</sup> TSANTSANOGLOU, *Critical Observation* cit., p. 126.

<sup>38</sup> Cf. J. BINGEN, *Posidippe: le poète et les princes*, in DE ANGELIS (ed.), *Un poeta ritrovato* cit. n. 6, pp. 47-59; M. FANTUZZI, *Posidippus at Court: the Contribution of the 'ἱππικά' of P. Mil. Vogl. VIII 309 to the Ideology of Ptolemaic Kingship*, in GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus* cit. n. 16, pp. 249-268, pp. 251-252; P. BING, *The Politics and Poetics of Geography in the Milan Posidippus. Section One: On Stones (AB 1-20)*, *ibid.*, pp. 119-140, pp. 124-125; S. STEPHENS, *Battle of the Books*, *ibid.*, pp. 229-248.

Nilo» saranno da identificare con i più influenti protettori di Posidippo, innanzi tutto i Tolemei, dai quali il poeta si aspetta il riconoscimento dell'attività svolta a corte, testimoniata dalle sue poesie, pur nell'incertezza della cronologia. L'idea di lasciare Alessandria potrebbe essere stata determinata dal maggior favore goduto a corte da Callimaco in seguito all'avvento di Tolemeo III (di cui non c'è alcuna menzione nel «nuovo Posidippo») e della regina Berenice di Cirene<sup>39</sup>. Più ambigua, forse volutamente, l'espressione «i Macedoni delle coste di tutta l'Asia», probabilmente i Macedoni dei possedimenti tolemaici più che i Seleucidi, dei cui contatti con Posidippo non abbiamo finora tracce: una possibilità potrebbe esserci stata nel periodo tra le nozze di Berenice II figlia del Filadelfo, che andò sposa ad Antioco II di Siria nel 252 (tanto più se si accogliesse l'ipotesi che si tratti di lei, e non di Berenice, sposa dell'Evergete, negli epp. 78-82 AB), e l'inizio della terza guerra di Siria nel 246, ma purtroppo mancano elementi decisivi. Le ipotesi avanzate sono, è superfluo dirlo, da considerare con estrema cautela, dal momento che i soli dati offerti dal testo sono: il poeta non è ad Alessandria, se invoca le Muse a venire a Tebe, qualunque sia l'identificazione della città; vorrebbe che fosse riconosciuto il valore delle sue precedenti composizioni poetiche e per questo si rivolge anche all'oracolo di Apollo; si augura onori dai Macedoni del Nilo e da quelli delle coste di tutta l'Asia, senza ulteriori specificazioni, forse nel desiderio di estendere il più possibile la richiesta (cf. l'analoga aspirazione del v. 26, δῆμῳ καὶ λαῶι παντὶ ποθεινὸς ἔων).

Al v. 17 ad ἐλίσσω si può dare il valore di ἀνελίσσω, come in *AP IX 161, 1* (Marco Argentario), il verbo che più propriamente, insieme ad ἀνειλέω, indica l'azione di «srotolare» il *volumen* per scoprire la parte da leggere, e quindi di «leggere»<sup>40</sup>.

All'inizio del v. 18 nelle tavolette cerate si legge ἀμφω, ritenuto finora per lo più o corrotto, e quindi inserito tra le *cruces*, o corretto in vario modo<sup>41</sup>. Se-

<sup>39</sup> Cf. M.R. FALIVENE, *Esercizi di ekphrasis: delle opposte fortune di Posidippo e Callimaco*, in BASTIANINI-CASANOVA (edd.), *Il papiro di Posidippo un anno dopo* cit. n. 26, pp. 33-40, pp. 36-37 e E. LELLI, *Posidippo e Callimaco*, in M. DI MARCO-B. M. PALUMBO-E. LELLI (edd.), *Posidippo e gli altri. Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario*, Atti dell'incontro di studio, Roma, 14-15 maggio 2004, Pisa-Roma 2005 (= «ARF» 6, 2004), pp. 77-132, p. 86.

<sup>40</sup> P.G.W. GLARE, *Revised Supplement al Greek-English Lexicon LSJ*, Oxford 1996, s.v. ἐλίσσω. Cf. anche M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia*, Bologna 2005, p. 100. E. Puglia (comunicazione elettronica del luglio 2008) attribuisce ad ἐλίσσω il significato proprio di «avvolgere il libro»: questo, secondo lo studioso, potrebbe esprimere il desiderio di Posidippo di «concludere» nel paese natale la sua opera di poeta, e forse anche la sua vicenda terrena.

<sup>41</sup> BARIGAZZI, *Il testamento* cit., pp. 205-206, seguito da Tsantsanoglou, proponeva ἀμφίς, da intendere come «separato dagli altri», forse in segno di distinzione; V. DI BENEDETTO, *Posidippo tra Pindaro e Callimaco*, «Prometheus» 29 (2003), pp. 97-119, pp. 97-102, accoglieva

condo un'interpretazione che ho proposto di recente<sup>42</sup>, ἄμφω, indeclinabile, qui come genitivo, dipenderebbe da λαοφόρωι. . . εἰν ἀγορῆι: «entrambi», sarebbero «i Macedoni del Nilo (conformemente alla proposta di Kwapisz al v. 15) e quelli che abitano vicino alle coste di tutta l'Asia» (v. 16). Posidippo esprimerebbe così il desiderio di poter ottenere il riconoscimento onorifico di una statua o di un monumento commemorativo in una frequentata piazza (λαοφόρωι. . . εἰν ἀγορῆι, v. 18) sia dei Macedoni d'Egitto, sia dei Macedoni dell'Asia, contro l'opinione prevalente finora, che il poeta desiderasse ottenere una statua nell'agorà di Pella, opinione che non si fondava sul testo, ma scaturiva dall'affermazione del v. 17, Πελλαίου γένος ἄμόν e dalla conseguente probabilità di un monumento nel luogo della nascita.

A proposito dell'origine macedone, se coglie nel segno l'interpretazione di Tsantsanoglou, secondo cui si dovrebbe vedere Posidippo nel Πελλαίου dell'epigramma callimacheo 13, 6 Pf.<sup>43</sup>, si concentrerebbe qui tutta l'irritazione di Callimaco nei confronti del poeta che sulla sua origine faceva (o aveva fatto) certamente leva per ottenere il favore dei Tolemei: il «silenzio» nell'Ade di Posidippo, bersaglio dell'epigramma (così lo studioso intende la discussa espressione βούς μέγας), sarebbe infatti considerato come l'unica cosa gra-

ἀμφίς, ma scriveva ἀμφίς λαοφόρου κείμενος εἰν ἀγορῆι, «collocato nella piazza, a parte rispetto alla via maestra», sulla base del confronto con Pindaro, *Pyth.* V, 90 ss., in cui il sepolcro di Batto a Cirene è collocato a parte (δίχα) rispetto al resto della piazza ed anche rispetto alla strada; ἄμφω di C. Austin in AUSTIN-BASTIANINI (edd.), *Posidippi Pellaei* cit. n. 14, p. 150, nel senso di «subitamente» ovvero «all at once» (p. 151), non sembra adattarsi al contesto; ad ἄμφω sostituisce χάλκεος, più adatto come «Hinweis auf die eherne Qualität des erwünschten Monuments», Th. GÄRTNER, *Kritische Überlegungen zum "Siegelgedicht" Poseidipps (epigr. 118 Austin-Bastianini = SH 705)*, «Seminar Romani» 9 (2006), pp. 243-254; LAPINI, *Capitoli* cit., pp. 127-132, al quale rinvio per un esame di altre proposte, accoglie ἀμφίς, «da una parte e dall'altra», in riferimento ad ἐλίσσω, nel senso dell'avvolgimento del *volumen* «sia di qua che di là, con una mano arrotolando la parte già letta e con l'altra srotolando la parte da leggere, cioè da recitare» (p. 129).

<sup>42</sup> Per la proposta di mantenere il trådito ἄμφω rinvio al mio articolo, *Posidippo di Pella, 118, 18 Austin-Bastianini*, «SEP» 11 (2014), pp. 25-28.

<sup>43</sup> K. TSANTSANOGLOU, *Ο ΔΙΑΛΟΓΟΣ ΤΩΝ ΠΟΙΗΤΩΝ*, in A. VASILEIADIS-P. KOTZIA-A.D. MAVROUDIS-D.A. CHRISTIDIS (eds.), *Δημητρίω στέφανος*, vol. in onore di D. Lypourlis, Thessaloniki 2004, pp. 217-232. Nell'ep. 13 Pf., inoltre, in Χαρίδας figlio di Arimma di Cirene si celerebbe allusivamente Callimaco, che intenderebbe così sottolineare il proprio legame con le Cariti. Independentemente dal contributo di Tsantsanoglou e con una diversa interpretazione, S. STEPHENS, *Battle of the Books* cit. n. 38, p. 231, n. 7, ritiene ugualmente che Πελλαίου nell'ep. 13 Pf. di Callimaco alluda a Posidippo: «if you want good news, you can get a large ox in exchange for a Pellaean (= Posidippus)».

devole nell'aldilà (vv. 5-6)<sup>44</sup>. La rivendicazione della propria origine macedone da parte di Posidippo potrebbe inoltre trovare un termine di confronto nell'invocazione a Cirene, eponima della patria di Callimaco, nutrice di Berenice, se si accogliesse, nell'epilogo degli *Aitia* (fr. 112, 2 Pf.), la proposta di G. Coppola, ritenuta «la proposta interpretativa più allettante» da G. Massimilla<sup>45</sup>.

Con l'augurio per se stesso Posidippo sembra stabilire un'analogia con la concessione a Filita di Cos, concittadino di Tolemeo II, di una statua dello scultore Ecateo, descritta nell'ep. 63 AB del «nuovo» Posidippo. Dalle espressioni adoperate (63, 9-10 AB: «E qui, [per ordine di Tolo]meo, dio e insieme re, / [è posto] in grazia delle Muse l'uomo di Cos», trad. di G. Bastianini) si deduce l'importanza, per il notevole riconoscimento, della duplice protezione, delle Muse e dell'illustre concittadino di Cos, ormai divinizzato. All'inizio del componimento Filita è chiamato con il suo nome; a conclusione, in *Ringkomposition*, viene definito con la perifrasi Κῶιος ἀνὴρ, che richiama il vincolo che lega il poeta al sovrano-dio. Analogo, in 118 AB, il collegamento tra le Muse πολῖτιδες invocate dal poeta di Pella ed i Macedoni del Nilo e dell'Asia.

Di nuovo ricorre ora la menzione di Archiloco («l'usignolo di Paro», v. 19), in un contesto estremamente danneggiato e lacunoso, e di nuovo possiamo ora giovarci dell'interpretazione recente di Tsantsanoglou<sup>46</sup>. Con la lettura τις (che può essere, secondo lo studioso, un bersaglio preciso o indefinito) per δος al v. 19 e mantenendo il tràdito λῆμα al v. 20, Tsantsanoglou ritiene che λυγρὸν . . . / λῆμα (vv. 19-20) e φίλον στόμα (v. 21) si riferiscano alle opere poetiche rispettivamente di Archiloco e di Posidippo (per quest'ultimo si può aggiungere il confronto tra φίλον στόμα e 122, 5-6 AB, φίλης . . . / ὠιδῆς, in riferimento alla poesia di Saffo), per il diverso coinvolgimento delle persone implicate nelle loro vite. Il senso è: se per l'usignolo di Paro qualcuno ha sperimentato uno spirito causa di lutti versando lacrime e lamentandosi, grazie all'amabile bocca di Posidippo nessuno dei cittadini avrà motivo di affliggersi. Posidippo si riferisce così alla propria poesia, di cui offre una definizione che, per l'amabilità che la caratterizza, lo differenzia nettamente dal poeta di Paro.

<sup>44</sup>F. ANGIÒ, *Da un epilogo all'altro (Posidipp., 118 A.-B. e Call., Aitia, fr. 112 Pf. = 215 M.)*, «La parola del passato» 376 (2011), pp. 47-49, p. 49.

<sup>45</sup>G. MASSIMILLA, *Callimaco, Aitia*, libro terzo e quarto, Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Pisa-Roma, 2010, p. 514. Cf. ANGIÒ, *Epilogo* cit., pp. 47-48. A. HARDER, *Callimachus: Aitia*, vol. 1, Introduction, Text, and Translation; vol. 2, Commentary, Oxford 2012, p. 859, sebbene ritenga che l'uso postomerico di μάα possa permettere entrambe le interpretazioni (Afrodite, cioè Arsinoe-Afrodite, e Cirene, nutrice di Berenice), considera al contrario «more attractive» la prima ipotesi.

<sup>46</sup>TSANTSANOGLOU, *Critical Observations* cit., pp. 128-129.

Segue, dopo la lacuna dei vv. 22-23, il divieto perentorio di versare lacrime, accompagnato dall'augurio per se stesso di potersi incamminare in vecchiaia verso il mistico sentiero di Radamanto, ben saldo sulle gambe e in grado di esprimersi correttamente, nonché di lasciare ai figli la propria dimora ed i propri beni (vv. 24-28).

Per il riferimento a culti misterici della terra di Posidippo rinvio agli importanti contributi di M.W. Dickie<sup>47</sup> e L. Rossi<sup>48</sup>. Quest'ultima, in relazione all'ipotesi di Barigazzi di considerare l'elegia come il testamento poetico di Posidippo, ritiene che ci possa essere «addirittura una sorta di doppio testamento, con un parallelismo tra il Posidippo poeta e il Posidippo uomo: come il Posidippo poeta si preoccupa della sorte della sua poesia dopo la morte e desidera che il suo nome acquisti fama immortale grazie alla benevolenza delle Muse e di Apollo e alla statua che deve eternarlo (vv. 16 ss. ), così il Posidippo uomo si preoccupa della propria sorte personale e spera di arrivare a quello che era il "Paradiso" predicato dalla sua religione» (p. 65).

Al v. 27 l'augurio di potersi mantenere ben saldo sulle gambe, ἀσκήπων ἐν ποσσί, (non come l'Ecuba euripidea, che necessita nella mano di un bastone, come terzo piede per il canuto capo, *Tro.* 275-276), contiene forse un riferimento al fr. 114, 4 W.<sup>2</sup> di Archiloco, ἀσφαλέως βεβηκῶς ποσσί, come suggerisce V. Gigante Lanzara<sup>49</sup>.

Anche per la parte conclusiva dell'elegia si possono individuare elementi che sono ora presenti nel «nuovo» Posidippo, innanzi tutto negli epigrammi 43 e 44 della sezione *epitymbia*, dedicati a donne iniziate a culti misterici (in particolare, nell'ep. 43, 1-2 troviamo l'espressione ἱερὰ μυστῶν / ὄργια, «i sacri riti / degli iniziati», trad. G. Bastianini; in 43, 3 ricorre il nome di Radamanto; in 44 AB la fanciulla defunta, Nicò, è originaria proprio della Macedonia, di Pella), ma anche negli epp. 59, 60 e 61 AB, con il motivo della vecchiaia trascorsa serenamente e confortata dalla presenza di numerosi figli. Se in 118, 5 AB la vecchiaia è definita στυγερόν, «odiosa», come in *Il.* 19, 336, sebbene nei versi conclusivi dell'elegia l'augurio sia per una vecchiaia in condizioni di efficienza, l'epiteto opposto, λιπαρός<sup>50</sup>, ricorre in Posidippo 59, 5 AB («florida / vecchiezza» traduce

<sup>47</sup> M.W. DICKIE, *The Dionysiac Mysteries in Pella*, «ZPE» 109 (1995), pp. 81-86; Id., *Poets as Initiates in the Mysteries: Euphorion, Philicus and Posidippus*, «A. & A.» 44 (1998), pp. 49-77, pp. 65-76.

<sup>48</sup> L. ROSSI, *Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella*, «ZPE» 112 (1996), pp. 59-65.

<sup>49</sup> V. GIGANTE LANZARA, *Posidippo di Pella*, Epigrammi. Traduzione di Valeria Gigante Lanzara, Napoli 2009, p. 22.

<sup>50</sup> A proposito di λιπαρός, LAPINI, *Capitoli* cit., pp. 119-120 e note 41-42, ritiene che per un errore polare a λιπαρόν sia stato sostituito il trádito στυγερόν (v. 5).



G. Bastianini), con γήρας in *enjambement* (vv. 5-6 λιπαροῦ . . . / γήρωσ), per Menestrato, ὄλβια γηράσκουσα (v. 1, «felicamente invecchiando», trad. di G. Bastianini). Nell'ep. 60 AB Mnesistrato chiede ai figli di non piangerlo (v. 3· μὴ κλαύσητέ με, τέκνα), in maniera che corrisponde perfettamente al v. 24 di 118 AB; ai vv. 5-6 emerge la condizione della vecchiaia di Mnesistrato, che coincide con l'augurio di Posidippo: οὐ βαρύγηρως / . . . ἀλλ' ἔτι κοῦφος ἀνήρ («non vecchio decrepito/. . . ma uomo ancor agile», trad. di G. Bastianini), infatti, egli si avvia verso la dimora dei beati. In 61, 1-2 AB, infine, il defunto Aristippo (τὸν εὐγηρῶ τε. . . / πρέσβυν Ἀρίστιππον) è «felice della sua vecchiezza» (trad. di G. Bastianini); al v. 3 di nuovo ricorre il motivo della pietra priva di lacrime (τὸν ἀδάκρυτον. . . λίθον).

Significativo è anche, a mio avviso, il collegamento tra i vv. 24 ss. della nostra elegia e l'ep. 52, 5-6 AB, per l'augurio rivolto dal viandante alla fanciulla Aste, figlia di Timon, di poter giungere alla vecchiaia e di misurare per un mucchio di anni il 'bel sole' sull'orologio solare costruito dal padre. L'augurio, di grande intensità, è espresso, al v. 5, con l'imperativo ἴκοῦ (ἀλλὰ σὺ γήρας ἴκοῦ) dello stesso verbo, scelto da Posidippo nell'elegia, qui all'ottativo (ἰκοίμην, v. 25: per l'ottativo, che qui troviamo ancora ai vv. 13, due volte, 17 e 24, cf. 123, 4 e 139, 3 AB) e manifesta un'analogia prospettiva nei confronti della vecchiaia<sup>51</sup>.

Non va trascurata la corrispondenza tra Σαπφῶναι. . . / . . . λευκαὶ φθεγγόμεναι σελίδες (122, 5-6 AB) e δέλτων ἐν χρυσέαις σελίσιν (118, 6 AB), già notata da Schubart, con alcune altre del Posidippo allora conosciuto: βαίνετε, 116, 8 AB, cui si può aggiungere, con Barigazzi e Fernández-Galiano, \*113, 15 AB (= SH 978, 15); σκοπιάς / σκοπαί 115, 3 AB; ἠϊόνος, \*128, 8 AB, ugualmente in finale di verso; εἰν ἀγορηί, \*133, 1 AB; ἀηδόνι / τὸν Μουσῶν τέπτιγα, 137, 1 AB; Lloyd-Jones ha aggiunto ὦ ἄνα, 115, 1 AB. In particolare, nell'ep. 122, 5-6 AB (Σαπφῶναι δὲ μένουσι φίλης ἔτι καὶ μενέουσιν / ὠιδῆς αἱ λευκαὶ φθεγγόμεναι σελίδες, «ancora, invece, rimangono, e rimarranno, con il loro nitido suono, le chiare pagine dell'amabile canto di Saffo»), è significativa l'esaltazione dell'immortalità conferita dalla poesia di Saffo: è alla poetessa, infatti, che Dorica, la cui bellezza, effimera e caduca, è ormai svanita (122, 1-4 AB), deve la fama immortale. Nell'augurio conclusivo che il nome di Dorica possa essere ricordato sempre, Posidippo introduce un indiretto riferimento alla speranza che anche la sua poesia possa sopravvi-

<sup>51</sup> Cf. M. PUELMA-F. ANGIÒ, *Die Sonnenuhr und das Mädchen. Kommentar zu einem Grabepigramm des neuen Poseidippos* (P. Mil. Vogl. VIII 309, Kol. VIII 25-30 = ep. 52 A. -B.), «ZPE» 151 (2005), pp. 15-29, p. 25.

vere, come quella di Saffo, sfidando il tempo. Analogo motivo nell'ep. 2 Pf. di Callimaco, per la morte dell'amico Eraclito di Alicarnasso, le cui poesie, definite metaforicamente al v. 5 ἀηδόνες, «usignoli», resteranno in eterno. Animato da un'uguale consapevolezza della validità della propria opera, Posidippo chiede ora, in 118 AB, riconoscimenti onorifici.

Il possibile confronto tra 118 AB e l'ep. \*XXXI Fernández-Galiano, in cui Skorpion, ucciso in un agguato, viene celebrato con una statua in bronzo, oltre che con l'epigramma commemorativo, ed il cui ricordo resterà eterno, può confortare l'ipotesi che il suggestivo componimento possa appartenere a Posidippo<sup>52</sup>. L'aspirazione all'immortalità è fondamentale anche in 118 AB, sebbene qui si tratti della fama legata alla poesia; anche qui c'è la menzione di una statua; anche qui è presente Apollo, al quale è sacro l'«aureo» bosco del v. 1 e nel cui santuario (Ἀπόλλωνος πὰρ τριπόδεσσι, v. 6) è stata innalzata la statua dedicata dal padre Drakon a commemorare il figlio. Particolarmente significativo il v. 7, con l'annuncio di una «rinascita»: sarà infatti il bronzo a ricondurre alla luce (εἰς φέγγος ἀνάξει) la persona celebrata, sebbene si trovi tra i morti.

Indubbiamente il confronto più ricco di interesse è quello con Callimaco, contemporaneo e «rivale» alla corte dei Tolemei di Posidippo, incluso, come è ben noto, tra i malevoli Telchini, bersaglio di Callimaco nel Prologo degli *Aitia*<sup>53</sup>.

Come Posidippo invoca l'aiuto delle Muse e di Apollo per la composizione dei suoi versi e per ricevere onori, così Callimaco si dichiara certo che le Muse non abbandonano, una volta divenuti canuti, coloro che protessero fin dalla giovane età (vv. 37-38), dopo aver affermato, al v. 2, che i suoi avversari Μούσης οὐκ ἐγένοντο φίλοι. Il motivo delle tavolette si lega, in Callimaco, ai suggerimenti di Apollo, che il poeta, fin dalle prime prove poetiche (vv. 21-22: «quando per la primissima volta posi la tavoletta sulle mie ginocchia», trad. di G. Massimilla), ha sempre seguito (vv. 22-28), in Posidippo alla composizione di versi insieme alle Muse (vv. 5-6). Entrambi i poeti ricorrono alle Muse e ad Apollo perché difendano la validità della loro opera poetica, l'uno con esplicite richieste di aiuto e di onori, anche concreti, l'altro con l'attacco ai propri malevoli detrattori e la difesa della propria poesia. Alla vecchiaia Callimaco accenna all'inizio (v. 6), in relazione all'accusa dei Telchini di comporre poesie brevi come un πάλς, mentre le decadi dei suoi anni non sono poche, e alla fine (vv. 33-36), quando la considera un peso (βάρος) che grava su di lui

<sup>52</sup> F. ANGIÒ, *Posidippo di Pella (?)*. *Epigr.*: \*XXXI Fernández-Galiano, «La parola del passato» 372 (2010), pp. 199-207, p. 204.

<sup>53</sup> Cf. F. ANGIÒ, *Posidippo di Pella e la vecchiaia (a proposito di PBerol inv. 14283)*, «Papyrologica Lupiensia» 6 (1997), pp. 9-13.

«quanto l'isola tricuspidale sul funesto Encelado» (trad. di G. Massimilla); Posidippo chiede all'inizio l'aiuto delle Muse per cantare l'odiosa vecchiaia (v. 5), e verso la fine si augura di poter percorrere la via verso Radamanto e di poter godere di una buona vecchiaia. Posidippo vorrebbe essere onorato dall'intera comunità cittadina ed esprime appieno questo concetto al v. 26 con l'inconsueta unione di δῆμος e λαός, rafforzata dall'aggettivo παντί (δήμῳ καὶ λαῷ παντὶ ποθεινὸς ἔων), mentre Callimaco, che nutre un profondo disprezzo per quello che è di tutti, δημόσιον (ep. 28, 4 Pf.: σικχαίνω πάντα τὰ δημόσια), predilige le strade non calpestate (vv. 25-26) ed esalta il canto della cicala, con cui vorrebbe appunto identificarsi (vv. 29-34). Se al v. 33 γῆρας e δρόσος sono in contrapposizione, come sembra, è probabile che la vecchiaia che pesa ed opprime sia considerata insopportabile con allusione alla poesia troppo pesante<sup>54</sup> e che la rugiada, impalpabile, alluda alla poesia ispirata al criterio della λεπτότης (cf. vv. 29-30 e 32). Un altro confronto con Callimaco, al di fuori degli *Aitia*, a meno che non si voglia accettare la fortunata congettura di Housman ἀη[δουίδες] al v. 16 del Prologo<sup>55</sup>, riguarda la metafora dell'ep. 2 Pf., in cui, come si è già ricordato, le poesie dell'amico Eraclito sono definite al v. 5 ἀηδόνες «usignoli», analogamente a 118, 19 AB, in cui il poeta Archiloco è chiamato «l'usignolo di Paro». Infine, la σοφίη elogiata da Posidippo al di fuori dell'elegia 118 AB (117, 2 AB, vd. *supra*), deve essere valutata positivamente solo in base alla τέχνη secondo Callimaco, Prologo degli *Aitia*, vv. 17-18.

Secondo Di Benedetto, che ha individuato lucidamente i punti di contatto tra l'elegia 118 AB e l'intera parte proemiale degli *Aitia*<sup>56</sup>, è il Prologo degli *Aitia* a presupporre Posidippo: se in ambedue i testi il cantare viene collegato in modo stretto al tema della vecchiaia, «l'idea del “cantare la vecchiaia”, e anzi cantare insieme – il poeta e le Muse – la vecchiaia, era una geniale invenzione di Posidippo» (p. 110). «Le Muse vengono coinvolte direttamente, e con grande enfasi, proprio quando l'oggetto del canto si personalizza e si riferisce a un tema che in prima istanza riguarda personalmente il poeta stesso» (p. 111). Una conferma indiretta della lettura συναείσατε nell'elegia 118, 5 AB potrebbe forse venire dai vv. 33-36 del Prologo degli *Aitia*, se si ammette, con

<sup>54</sup> Secondo R. HUNTER, *The Poet Unlived: Simonides and Callimachus*, in D. BOEDEKER-D. SIDER, *The New Simonides: Contexts of Praise and Desire*, Oxford 2001, pp. 242-254, pp. 248-249, con il «peso» della vecchiaia Callimaco farebbe riferimento alla tradizione letteraria.

<sup>55</sup> Per la plausibilità dell'integrazione vd. G. MASSIMILLA, *Callimaco, Aitia*, libri primo e secondo, Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Pisa 1996, pp. 214-215 e HARDER, *Callimachus: Aitia* cit., vol. II, p. 48.

<sup>56</sup> DI BENEDETTO, *Posidippo* cit., pp. 107-114.

Di Benedetto, che essi seguano il componimento di Posidippo: qui Callimaco sembra voler esprimere la sua contrapposizione, manifestando con lo stesso verbo, ἀείδω (v. 33), qui senza σύν, il proposito di cantare non la vecchiaia, di cui si augura di potersi spogliare, ma la rugiada, con una chiara indicazione delle sue scelte poetiche.

Oltre che con il Prologo degli *Aitia* è possibile stabilire un confronto con l'Epilogo (fr. 112 Pf. ), già suggerito da H. Lloyd-Jones, per αὐτὰρ ἐγώ κτλ. (118, 24-28 AB -Callimaco, fr. 112, 9 Pf. ). Con αὐτὰρ ἐγώ, per cui Di Benedetto nota la collocazione non solo nel pentametro, ma anche in fine di verso, inizia la sezione conclusiva della σφραγίς, in cui Posidippo, dopo aver manifestato le aspettative che la dedizione alle Muse ed Apollo gli permettono di concepire, esprime le sue aspirazioni come uomo, con il desiderio finale di lasciare ai figli δῶμα καὶ ὄλβον ἐμόν, v. 28 (per ὄλβος cf. 101, 1 AB, in cui si chiede ad Asclepio una ricchezza moderata, ὄλβον. . . μέτριον)<sup>57</sup>. Il forte rilievo conferito all'aggettivo possessivo dalla posizione in chiusura sia di verso sia di componimento contrasta con la richiesta di Callimaco, il quale invoca la protezione di Zeus non per se stesso, ma per l'intera casa ([ὄλο]ν οἴκον) di Tolemeo III e di Berenice (112, 8 Pf. )<sup>58</sup>.

Nell'elegia 118 AB Posidippo, come abbiamo visto, si effonde a parlare di sé, non solo invocando protezione per la sua attività poetica ed esprimendo l'augurio di ricevere onori paragonabili a quelli di Archiloco (forse avendo ben presente l'esempio di Filita), ma anche manifestando le sue attese per la vita oltre la morte, senza escludere il desiderio di lasciare anche un'eredità materiale ai figli. Callimaco, dal canto suo, nel Prologo degli *Aitia* si concentra esclusivamente sugli aspetti che riguardano la poesia, scagliandosi contro i suoi detrattori e difendendo le sue scelte poetiche, alle quali collega anche i riferimenti più diretti a se stesso ed alla sua vita<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> Secondo E. LIVREA, *Il fantasma del Non-Posidippo*, in G. LOZZA-S. MARTINELLI TEMPESTA (edd.), *L'epigramma greco. Problemi e prospettive, Atti del Congresso della Consulta Universitaria del Greco, Milano 21 ottobre 2005*, Quaderni di Acme, 91, Milano 2007, pp. 69-95, pp. 83-85, la concezione della πλουθυγεία espressa nell'ep. 101 AB «trova una perfetta rispondenza nella chiusa della programmatica Σφραγίς posidippea, fr. 118. 24-8 A.-B.» (p. 84).

<sup>58</sup> Cf. ANGIÒ, *Epilogo* cit. n. 44, p. 48. HARDER, *Callimachus: Aetia* cit., vol. I, p. 305, accoglie nel testo [ἐμόν] anziché [ὄλο]ν, sebbene annoti «'vix capit lacuna' recte Pfeiffer»; nel vol. II, p. 865, ritiene probabile che con ἐμόν Callimaco volesse richiamare l'attenzione sullo stretto legame tra se stesso e la "sua" famiglia reale tolemaica.

<sup>59</sup> Cf. HARDER, *Callimachus: Aetia* cit., vol. II, p. 7: «Fr. 1 may be understood to continue the tradition of the so-called *sphragis*, a 'seal' by means of which a poet explains his views on poetry».

Se all'uno dei due le Muse ed Apollo hanno voluto concedere i loro favori in misura maggiore (ma non va dimenticato l'altrettanto benevolo aiuto delle Cariti), indubbiamente il desiderio comune ad entrambi i poeti di ottenere l'immortalità, nella consapevolezza del valore della propria poesia, è stato ugualmente esaudito.

Concludo presentando il testo conforme alle scelte testuali discusse<sup>60</sup> e la traduzione.

|   |    |
|---|----|
| εἷ τι καλόν, Μοῦσαι πολίτιδες, ἢ παρὰ Φοίβῳ         |    |
| χρυσολύρη καθαροῖς οὔασιν ἐκλύετε                   |    |
| Παριησοῦ υἱφόεντος ἀνὰ πτύχαις ἢ παρ' Ὀλύμπῳ        |    |
| Βάκχῳ τὰς τριετείς ἀρχόμεναι θυμέλαις,              |    |
| νῦν δὲ Ποσειδίππῳ στυγερὸν συναείσατε γῆρας         | 5  |
| γραφάμεναι δέλτων ἐν χρυσέαις σελίσιν.              |    |
| λιμπάνετε σκοπιὰς Ἑλικωνίδας, εἰς δὲ τὰ Θήβης       |    |
| τείχεα Πιπλήϊης βαίνετε, Ἐκασταλίδες.               |    |
| καὶ σὺ Ποσειδίππον ποτ' ἐφίλακτο, Κύνθιε, Λητοῦς    |    |
| υἱὸς ἐκείργε, βέλος (vacat)                         | 10 |
| [. . .] [ . . . . . ] . . . ραν [ . ] . . . . .     |    |
| φήμηαν τὴν ἀφίεις, τὴν κατὰ τοῦ Παρίου,             |    |
| τοίην ἐκκρήσασαις τε καὶ ἐξ ἀδύτων κἀναχήσαις       |    |
| φωνὴν ἀθανάτην, ὦ ἄνα, καὶ κατ' ἔμοῦ,               |    |
| ὄφρα με τιμήσωσι Μακεδόνες, οἳ τ' ἐπὶ Νεῖλωι        | 15 |
| οἳ τ' Ἀσίης πάσης γείτορες ἠϊόνος.                  |    |
| Πελλαῖον γένος ἄμῳ ἔοιμι δὲ βίβλον ἑλίσσων          |    |
| ἄμφω λαοφόρῳ κείμενος εἰν ἀγορῆι.                   |    |
| ἀλλ' ἐπὶ μὲν Παρίῃ τις ἀηδόνι λυγρὸν ἐφώρας         |    |
| λήμα, κατὰ γληνέων δάκρυα θερμά χέων                | 20 |
| καὶ στενάχων, δι' ἔμῳ δὲ φίλον στόμα μή τις ἀλχεύων |    |
| ἄσπῳν. ] . . . . . [                                |    |
| [. . .] . . . . . [                                 |    |
| μηδέ τις οὔν χεῦαι δάκρυον· αὐτὰρ ἐγὼ               |    |
| γῆραι μυστικὸν οἶμον ἐπὶ Ῥαδάμαιθον ἰκοίμην         | 25 |
| δήμῳ καὶ λαῷ παντὶ ποθεινὸς ἐών,                    |    |
| ἀσκήπων ἐν ποσσὶ καὶ ὀρθοεπῆς ἀν' ὄμιλον            |    |
| καὶ λείπων τέκνοις δῶμα καὶ ὄλβον ἔμῳ.              |    |

<sup>60</sup> Seguo sostanzialmente il testo proposto da TSANTSANOGLU, *Critical Observations* cit. n. 25, pp. 130-131, da cui divergo ai vv. 1-2 (παρὰ Φοίβῳ / χρυσολύρηι), 7-8 (λιμπάνετε σκοπιὰς Ἑλικωνίδας, εἰς δὲ τὰ Θήβης / τείχεα Πιπλήϊης βαίνετε, Ἐκασταλίδες), 9 (καὶ), 17 (Πελλαῖον) e 18 (ἄμφω).

«Se qualcosa di bello, o Muse della mia terra, avete udito con le vostre pure orecchie o presso (il tempio di) Febo dall'aurea lira sulle balze del nevoso Parnaso o vicino all'Olimpo, quando date avvio alle triennali festività in onore di Bacco, cantate ora con Posidippo l'odiosa vecchiaia, scrivendo sulle auree colonne delle vostre tavolette. Lasciate le vette dell'Elicona e venite alle mura di Tebe Piplea, o (Muse) Castalidi. E anche tu un tempo hai amato Posidippo, o Cinzio, figlio di Leto, lungisaettante, [. . . ] il dardo [. . . . . ] il responso che emettevi per il poeta di Paro, tale voce immortale, o signore, possa tu proclamare e far risonare dai penetrati (del tuo tempio) anche per me, affinché mi onorino i Macedoni, sia quelli del Nilo, sia quelli che abitano vicino alle coste di tutta l'Asia. La mia stirpe è di Pella: possa io stare, svolgendo un libro, in una frequentata piazza di entrambi. Per l'usignolo di Paro qualcuno ha sperimentato uno spirito nocivo, versando calde lacrime dalle pupille e lamentandosi; per la mia amabile bocca, al contrario, nessuno dei cittadini afflitto [. . . ] nessuno dunque versi lacrime; e possa io in vecchiaia percorrere la mistica via verso Radamanto, rimpianto dal popolo e da tutta la gente, senza aver bisogno del bastone, saldo sulle gambe e con la parola sicura in mezzo alla folla, e lasciando ai miei figli la mia dimora e la mia ricchezza».

Velletri

*francesca.angio@tin.it*